

L'accoglienza e l'ascolto dell'altro dentro di sé

L'esperienza del Movimento di Cooperazione Educativa

Il Movimento di Cooperazione Educativa è un'Associazione professionale collegata alla Federation internazionale de l'École Moderne, nata in Italia nel 1951 rifacendosi al pensiero pedagogico-sociale di Célestin ed Elise Freinet. Oggi l'MCE si presenta come una realtà diffusa nel nostro paese, che vede coinvolti gruppi di formatori che hanno per obiettivo la valorizzazione delle diverse culture e che cercano di favorire un clima d'interscambio socio-culturale tra studenti. Diana Cesarin ha abbracciato l'idea della cooperazione educativa entrando a far parte del movimento ed attivandosi ormai da anni nella diffusione dei progetti di cambiamento della scuola realizzati dall'MCE.

Come ha avuto inizio la sua esperienza nel Movimento di Cooperazione Educativa?

Sono entrata a far parte del Movimento di Cooperazione Educativa perché concorde con l'idea che per costruire un paese democratico ci vuole una scuola democratica, che sia di tutti. Nell'MCE è forte la consapevolezza del fatto che ogni bambino quando arriva a scuola sa già tante cose, per questo la scuola dovrebbe porsi come realtà capace di riconoscere e valorizzare questo baccello esperenziale. Si tratta di farlo crescere nell'interazione con la cultura e l'esperienza degli altri, altrimenti è destinato a costruire estraneità anche sul piano cognitivo e dell'apprendimento. Si è quindi pensato che per realizzare quest'integrazione fosse necessaria un'organizzazione cooperativa del lavoro dentro la classe

Cosa intendete per "cooperazione educativa"?

Da subito i membri del Movimento di Cooperazione Educativa si sono resi conto che per organizzare la classe come un gruppo di lavoro cooperativo, l'insegnante aveva bisogno di cooperare con altri maestri. E così i maestri hanno cominciato ad incontrarsi per ragionare, scambiarsi esperienze ed autoformarsi alla cooperazione educativa che comincia col riconoscere ad ogni bam-



bino di essere interprete e protagonista di cultura, che non svaluta il dialetto e lingue madri, che valorizza il sapere quotidiano e popolare. Nel momento in cui l'Italia è diventata progressivamente un paese di flussi migratori, questo approccio ha costituito un elemento che ha permesso di riconoscere nei bambini nuovi arrivati e nelle relative famiglie persone non caratterizzate da mancanze, ma soggetti che arrivano con un corpo, con una storia, con un'esperienza, con una cultura. Sulla base di questo pensiero è nato all'interno del MCE il progetto **Scuola interculturale di formazione**. Per noi l'educazione interculturale non è da considerarsi una materia aggiunta alle altre ma un modo di fare scuola che interessa tutte le discipline e i campi del sapere. C'è da evidenziare che quest'idea è presente anche nella normativa ad oggi vigente come viene esplicato nel documento del ministero **La via italiana all'intercultura**.

Come dovrebbero porsi gli insegnanti nei confronti dei ragazzi di seconda generazione per favorirne l'inserimento ed incentivare l'intercultura?

Il messaggio di fondo che diamo agli adulti, agli insegnati e agli educatori è questo: "Prova a cambiare, ascoltati, prova a sentire davvero che atteggiamento profondo hai nei confronti dell'altro, prova a sentire che cosa ti suscita il contatto con persone diverse". In primo luogo facciamo delle proposte di formazione dove tentiamo di lavorare direttamente sugli atteggiamenti e sulla consapevolezza, e insieme sull'accoglienza e sull'ascolto, intesi come capacità di far spazio all'altro dentro di sé. Questa è la proposta profonda dell'MCE, per esempio lavoriamo molto su che cosa significa costruire un gruppo, su come si realizza il senso del *noi*. Siamo convinti che l'intercultura si può raccontare attraverso il costruire insieme significati condivisi in una condizione di agio. Non facciamo solo attività di formazione con gli insegnati, ma abbiamo anche prodotto dei materiali in diverse situazioni, ci siamo interrogati su come le discipline siano influenzate dalla multiculturalità e come questo aiuti a superare gli steccati fra le discipline. È importante riuscire a costruire un "noi" composto in ogni classe e curare le microritualità, cioè quei comportamenti collettivi che segnano i passaggi costruendo un vissuto comune, perché ragionando si può arrivare ad una costruzione collettiva dei significati condivisi.

Cosa pensa delle discriminazioni nei confronti della cultura Rom? Da cosa hanno origine? Come potrebbero essere annullate?

Il problema in questo caso nasce dagli atteggiamenti che i Rom suscitano e gli interventi di cui sono oggetto. Io non sono particolarmente esperta, però alcune cose mi fanno riflettere: in Spagna, ad esempio, ci sono alcune centinaia di migliaia di Rom e per questo, sono state attivate una serie di politiche che comprendono casa, scuola e lavoro, e se nascono conflittualità nei quartieri e

nei condomini ci sono dei servizi di mediazione sociale, deputati alla gestione dei microconflitti. In Italia i Rom sono circa centosessantamila, la maggior parte italiani presenti sul territorio nazionale da generazioni. C'è un grande clamore intorno ai Rom, ma stiamo parlando di una realtà piccolissima: segno di un grande squilibrio creatosi intorno a questa situazione e molto è dovuto ad una costruzione distorta dell'immagine.

Su questa scia la seconda osservazione che mi viene da fare è che i Rom vengono visti come particolarmente adatti a rappresentare il negativo. Bisognerebbe interrogarsi in modo specifico sulle diverse realtà e sui diversi episodi che in Italia spingono alla costruzione sociale dell'immagine dei vari gruppi etnici, perché questo è un processo perverso che alimenta la paura e la percezione dell'insicurezza, e che deforma le cause reali di certi disagi sociali. La scuola deve essere accogliente nei confronti di questi bambini che però partono da una condizione di differenza, di disuguaglianza ed di ingiustizia. Servono soprattutto politiche d'integrazione. Una soluzione potrebbe delinearsi nella dimensione propria delle micro-azioni, perché anche i piccoli gesti sono importanti per costruire rete e lavorare sul piano dell'opinione pubblica. Bisogna aiutare tutti a riconoscere la paura e ad andare oltre per vedere cosa c'è davvero dietro. Bisogna ascoltare le paure con un'operazione educativa e lavorare per ricostruire l'immaginario e le rappresentazioni socialmente costruite dei gruppi oggetto di discriminazioni.

Tra le attività di MCE ci sono iniziative volte allo sviluppo dell'integrazione? Ci può illustrare i risultati ottenuti?

È difficilissimo registrare e documentare i risultati che si ottengono con un'attività di formazione del tutto gratuita ed elettiva. Potrei dirti che io considero un successo il momento in cui le persone durante il percorso di formazione mi dicono: "ma lo sai che mi sono accorto che io se salgo nella metropolitana e senza rendermene conto scelgo di sedermi il più lontano possibile da persone di etnia diversa dalla mia". Questa è una scoperta se si considera il fatto che a fare questa riflessione è un'insegnante che per percorso, formazione e scelte di vita dovrebbe essere aperta, antirazzista ed interculturale. Maggiore consapevolezza a riguardo aiuta a modificare l'atteggiamento e favorire un clima d'integrazione che porti ad un'educazione democratica ed inclusiva.